



## *Aperidi educatori*

In conclusione, mi piacerebbe immaginare il lavoro dell'educatore come quello di un equilibrista: da un lato deve essere una persona pronta ad accogliere la specificità del momento che stanno vivendo i suoi ragazzi, dall'altro però **non può semplificare la questione del credere**. Il rischio è che, nel testimoniare la bellezza della fede e del vivere una propria dimensione di spiritualità, la si abbassi a un livello più semplice pur di arrivare a tutti, oppure, ancora peggio, si lasci che i ragazzi si costruiscano un Dio per conto loro. All'ultima perplessità risponderai che in realtà un Dio per conto proprio non si può eliminare del tutto, anzi appartiene alla struttura della fede. Se credere è fidarsi di Cristo nel rapporto personale con Lui, allora ci sono tanti modi di credere quante sono le persone. È pur vero che nelle sue linee essenziali la modalità con cui ci rapportiamo con Dio è abbastanza strutturata secondo le indicazioni che la Chiesa, storicamente, ci offre. Ma queste indicazioni sono solo i limiti essenziali in cui quella esperienza di fede si può costruire. Se c'è una relazione umana e spirituale, possiamo anche accettare che il viaggio per arrivare a Dio che possono percorrere i nostri ragazzi sia diverso dal mio, e va bene, va accettato. Quello che dovrebbe preoccuparci non è la diversità nello stile di fede: lo stesso Vangelo riporta almeno quattro stili diversi della medesima relazione con Cristo, secondo Marco, Luca, Matteo, Giovanni, senza contare poi Pietro, Giacomo e tanti altri. **Quello che dovrebbe preoccuparci è, invece, se un nostro ragazzo non si interroga sulla sua fede, poiché significa che non c'è una relazione umana che lo tiene in piedi**, ma solo l'adempimento di regole morali che gli sono ancora esterne. Se c'è una relazione di fede che ci tiene in piedi, possiamo anche accettare che lui abbia una percezione e una modalità con cui si rapporta con Dio diverse dalle nostre. Prima che essere un contenuto, la fede è uno stile di relazione. Il contenuto viene dopo. La Chiesa è un ospedale da campo anche nel senso che ognuno di noi è "ferito", cioè si relaziona a Cristo secondo la sua personale "ferita" di amore che lo segna. Nessuno è perfetto. E se c'è una relazione di fede che ci tiene in piedi, la Chiesa diventa un continuo e rinnovato tessere di relazioni che vanno al di là di tutto e che permettono di rimanere accanto agli uomini, anche nelle situazioni più difficili della vita.